

Salari più bassi, disoccupati record

È fallita in Belgio l'austerità a senso unico

Si è incrinata la «concertazione sociale»: i sindacati verso uno sciopero generale

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La ricetta adottata in Belgio dal governo democristiano-liberale per raddrizzare lo stato delle finanze pubbliche e per rilanciare l'economia non funziona. A un anno dall'inizio della cura, avviata senza mezzi misure anche grazie ai poteri speciali concessi al governo dal Parlamento, il deficit del bilancio dello Stato è ancora in aumento poiché è stata sopravvalutata la crescita del prodotto nazionale lordo,

in disoccupazione cresce ad un ritmo immutato (ha superato nel settembre scorso le 600 mila unità ed è salita in un anno dal 12,8 al 14,8%) gli Indici di produzione sono stagnanti e la crescita economica è attorno al livello zero, la bilancia dei pagamenti è sempre fortemente deficitaria, anche se c'è stata una riduzione dei consumi interni l'inflazione non è stata ridotta.

Davanti a questo quadro disastroso il governo fa sapere che in un anno nessuno poteva attendersi dei miracoli e che per raggiungere qualche risultato positivo occorrerà prolungare ed intensificare la cura almeno per tutto l'83. La cura consiste essenzialmente nella riduzione del potere d'acquisto dei lavoratori. Il blocco della scala mobile ha di fatto ridotto i salari reali di un 6% nel corso di quest'anno. Per il prossimo anno ci si orienta ad un aumento dei salari nominali che non superi il 4,5% di fronte ad un'inflazione che non sarà inferiore al 9%, ad una riduzione dell'orario di lavoro con relativa riduzione di salario, a nuove restrizioni della sicurezza sociale (assegni familiari, indennità di disoccupazione, medicine, ospedali, scuola), ad un ulteriore inasprimento della pressione fiscale che risparmierà soltanto i salari più bassi.

In due anni si calcola che il potere d'acquisto di un salario medio verrà ridotto di un 15%. La competitività dell'industria belga viene restau- riducendo l'incidenza del costo del lavoro ma le aziende non hanno utilizzato i maggiori benefici per aumentare gli investimenti e per ridurre la disoccupazione. Così la grande novità nei progetti governativi per il prossimo anno dovrebbe essere costituita da una riduzione del 5% del tempo di lavoro accompagnata da una riduzione (non ancora precisata) della massa salariale e da un impegno degli imprenditori ad aumentare l'occupazione del 3%. Le aziende che non ottempereranno e tale impegno dovranno

versare i profitti ottenuti dalle riduzioni salariali a un fondo speciale per l'occupazione.

Dopo un anno di austerità rigorosamente a senso unico a carico dei lavoratori c'era, insomma, un primo timido tentativo di coinvolgerli il padronato. Ma i datori di lavoro si sono immediatamente risentiti, hanno avanzato una serie di obiezioni e hanno trovato l'appoggio dei ministri liberali che nel governo rappresentano l'austerità ad oltranza, hanno portato alla rottura della «concertazione sociale» con la quale il governo avrebbe voluto, anche per l'83, coinvolgere i sindacati e coprirsi le spalle.

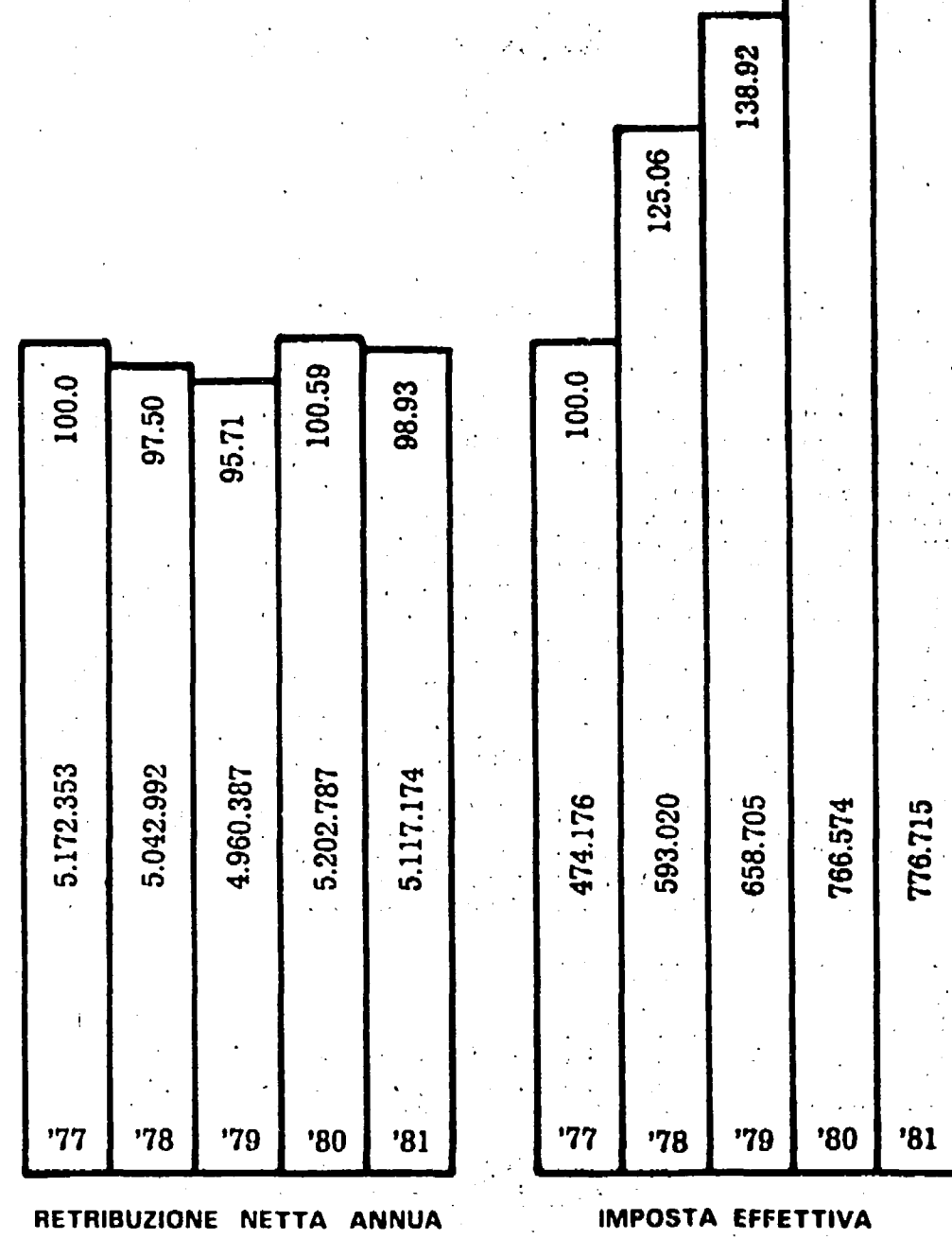
Alcune incrinature si rivelano dunque nella compagine ministeriale tra democristiani da una parte (che devono pur tener conto di una componente sindacale che non può essere umiliata all'infinito) e liberali dall'altra difensori ad oltranza di un padronato preoccupato molto di più del profitto che non dell'azienda. Ma l'intransigenza padronale e l'irrigidimento liberale hanno portato ad un ripensamento del sindacato di orientamento cristiano, la CSC, che fino ad ora ha appoggiato appieno la linea del governo Martens.

Ora la CSC ha offerto all'altra grande centrale sindacale di orientamento socialista (la FGTB) la riproposta dell'azione comune ed ha proposto uno sciopero nazionale per il 15 o il 16 novembre. Semplice pressione sul governo e sul padronato perché non tirino troppo la corda? O presa di coscienza dei risultati fallimentari della ricetta governativa? In attesa che la FGTB valuti la proposta del sindacato cristiano e decida su di essa, per tre giorni da ieri sono entrati in sciopero i dipendenti dei trasporti pubblici. Tram, autobus, metrò sono bloccati. La cura liberaldemocristiana dell'economia sembra aver aperto un periodo di aspri scontri sociali.

Arturo Barioli

L'effetto perverso del fiscal drag

(Grafici in moneta reale - 1977 = 100)



Il grafico che il compagno Leonello Raffaelli ha costruito basandosi sulle buste paga eversive di un operaio tipo della St. Gobain di Pisa, mostra come già da alcuni anni (dal 1977) il dragnaggio fiscale erode il salario operaio. Le retribuzioni reali nette, così, non hanno più tenuto il passo. Quest'anno, invece, per la prima volta anche i salari lordi si ridurranno. Se prendiamo quelli al netto delle imposte, come ha calcolato l'IRES-CGIL, la caduta sarà addirittura pari al 4 per cento.

Inchiesta sugli altri automatismi / 3

Luce, treni e autobus trascinano tutti i prezzi

Uno studio della Banca d'Italia mostra il pesante effetto inflazionistico - Il tremendo meccanismo degli aumenti ENEL

ROMA — Una famiglia media, che consuma 2.500 chilowatt-ora all'anno — circa 600 a trimestre — e che ha con l'ENEL un contratto per 300 di potenza (il minimo indispensabile per far funzionare, insieme, il televisore e il ferro da stiro) ha visto crescere la sua bolletta mensile dalle 16.325 lire del novembre 1981 alle 20.120 lire del novembre di quest'anno: un aumento del 23%. La gran parte di questa moltiplicazio-

ne della tariffa elettrica è venuta da una vera e propria «scala mobile della luce», inventata 9 mesi fa dal ministro dell'Industria Barcova che, per ripianare il deficit dell'ENEL senza che gli aumenti tariffari pesassero immediatamente sull'indice della scala mobile, escogitò gli «scatti bi-mestrati» del 2% sull'energia. Come si vede, l'aumento effettivo è stato assai più vistoso di quel 2% ogni due mesi (12%

in un anno) scritto nella delibera del comitato interministeriale prezzi, perché, come è ovvio, ogni «scatto» non si è semplicemente sommato ai precedenti, ma ne ha moltiplicati gli effetti. Nelle cifre che abbiamo dato, inoltre, è compresa la revisione del sovrapprezzo termico (quella voce della bolletta che è legata alla quotazione dell'olio combustibile) che è rincarato nello stesso periodo solo una volta, ma in modo notevole: da 33,60 a 44,60 lire per i contratti agevolati, da 41,90 a 52,90 lire per i non agevolati (e chissà ancora).

Anche il sovrapprezzo termico produce un effetto «moltiplicatore», perché scatta su tutto il consumo, indipendentemente da quanto si è pagato, legato com'è all'olio combustibile, e oggi soggetto ai rapidi aggiustamenti del regime di sorveglianza. Infatti è stato ritoccato il 29 agosto — tanto che l'esperimento continuerà anche nel 1983 — d'inventare questa «contingenza della bolletta» per rinviare la politica degli investimenti dell'ENEL, ma si è sottovalutato l'effetto necessario dell'aumento delle tariffe — contrazione dei consumi — e l'impatto inflazionistico dell'energia elettrica, che insieme ai trasporti, come documenta un recente studio di Vieri Ceriani per il servizio studi della Banca d'Italia, è «una delle forme di prelievo più inflazionistiche», per gli effetti moltiplicativi sul valore degli acquisti intermedi di tutti i settori. Che significa? Che in ogni passaggio della formazione dei costi — prima ancora che dei prezzi — la voce «energia» entra con tutto il peso dell'aumento.

In questo studio si è fatta l'ipotesi di un prelievo costante di 1.000 miliardi nel 1974, circa 2.000 oggi —, variando però le fonti: si sono così calcolati gli effetti sui prezzi al consumo nel caso che l'entrata in vigore del 160% dell'IVA, delle imposte di fabbricazione, di quelle del registro e del bollo, dei contributi sociali a carico delle imprese o delle tariffe (elettriche, FS, postelegrafoniche e telefoniche, dei trasporti urbani). Per le ferrovie, sono state introdotte due altre ipotesi: prezzo monopolistico (cioè senza concorrenza), o «price leader», il caso più realistico, con un ruolo trainante delle tariffe ferroviarie — le uniche regolarmente pubblicate — sul trasporto privato.

In questo secondo caso, un aumento del 160% delle tariffe FS (pari, appunto, a 1.000 miliardi di prelievo) inciderebbe sui prezzi al consumo per il 5,22%. Non sembra, la cifra del 160%, irrealistica: con gli aumenti decisi quest'anno, le tariffe dei treni sono aumentate già del 74%. E secondo la finanziaria dovrebbero crescere del 70% l'anno prossimo. E infatti la struttura stessa dell'entrata a determinare la necessità di forti aumenti per ottenere visibili vantaggi. Ancora di più questo discorso vale per i trasporti urbani, per i quali occorrerebbe triplicare le tariffe — sempre secondo lo studio di Ceriani — per ottenere quei famosi 1.000 miliardi. Ma l'impatto sul costo della vita sarebbe enorme: +3,95.

Un effetto immediato sulla contingenza dell'1,56%. Anche qui, l'ipotesi non è tanto accademica: se la legge finanziaria ora in Parlamento dovesse passare senza modifiche, i Comuni sarebbero costretti a triplicare o quadruplicare il prezzo del biglietto dell'autobus. Per l'IVA, la ricerca sostiene che l'effetto finale sui prezzi al consumo di questa imposta indiretta (+1,6%) è assai meno vistoso di quello dei tabacchi (+4,2%), della luce (+4,23%), delle poste e dei telefoni (+3,68%), infine dei contributi sociali (+2,55%). La ragione starebbe nel fatto che i contributi sociali e tariffe entrano direttamente nei costi di produzione ed hanno così effetti a catena, mentre per l'IVA le imprese si limitano a fare gli esattori per conto dello Stato. Il suo trasferimento sui prezzi dipende molto più strettamente dal livello della domanda. E arriviamo all'ultimo esempio. Abbiamo visto — in questo breve viaggio — che molte atti-

non tengono conto del vero e proprio «mercato nero» che è, nella grande maggioranza, la regola.

«E per questo — dice Quirino Oddi, segretario generale della FITA, l'organizzazione degli autotrasportatori che aderisce alla CNA — che le attese tariffe obbligatorie (Bazzano dovrebbe emanare oggi il relativo decreto, n.d.r.) porterebbero un elemento di trasparenza nella formazione dei prezzi. La categoria non comprenderebbe, perciò, ulteriori slittamenti nella decisione».

Tra il 1° gennaio e il 25 ottobre di quest'anno il gasolio da autotrazione è aumentato del 26,97%, passando da 456 a 579 lire al litro. Con i clienti più grossi — come le compagnie petrolifere e i cementieri — già si sono raggiunti accordi (+6% le tariffe petrolifere, +5% per il cemento); per il trasporto spasso, vige la legge della giungla, con una miriade di contratti e contrattini. L'unica cosa certa è che, senza tariffe trasparenti, tutte le moltiplicazioni sono possibili. Ai danni, ovviamente, della nostra spesa quotidiana.

Nadia Tarantini

(Fine. I precedenti articoli sono apparsi il 6 e il 7 novembre)

Caro bar da gennaio: + 50 lire il caffè

ROMA — L'aumento della tazzina di caffè (50 lire) scaterà solo dal 1° gennaio 1983. L'ha precisato la Federazione pubblica esercizi (FIFE) affermando che era stata male interpretata (aumento immediato) una sua circolare ai Comitati regionali. La FIFE aggiunge che gli associati sono invitati a contene-

re il prezzo nelle 450 lire la tazzina. Chi nel frattempo ha portato il prezzo della tazzina di caffè a 500 lire — ha detto Piga, presidente della Barlatte — ha agito senza l'autorizzazione dell'associazione. Dal 1° gennaio '83 aumenteranno anche gli altri prodotti di bar, latticini e pasticcerie.

I cambi

	8/11/82	5/11/82
Dollaro USA	1484,750	1476,710
Dollaro canadese	1214,975	1208,050
Mercato tedesco	573,380	573,610
Fiorino olandese	526,895	527,105
Franco belga	29,588	29,606
Franco francese	203,215	203,240
Sterlina inglese	2460,450	2461,760
Sterlina irlandese	1953,625	1950,850
Corona danese	163,620	163,590
Corona norvegese	202,325	202,885
Corona svedese	197,355	197,230
Franco svizzero	685,550	684,200
Scellino austriaco	91,765	91,821
Escudo portoghese	16,155	16,130
Peseta spagnola	12,477	12,487
Yen giapponese	5,381	5,384
ECU	1348,850	1349,100
Oro fino per gr.	20,050	20,250

Brevi

Nuovi scioperi dei distributori di benzina?

ROMA — Si profilano nuove agitazioni tra i gestori dei carburanti. La Fab-Confercenti ha deciso di proclamare una giornata di lotta con delegazioni al Parlamento per sollecitare la definizione della vertenza sorta tra l'organizzazione e le compagnie petrolifere sui margini di gestione. La giornata di lotta non prevede sospensioni dell'attività ma gli esiti degli incontri in Parlamento saranno decisivi se nascerà la lotta o no.

A settembre prezzi all'ingrosso: +1,1%

ROMA — A settembre i prezzi all'ingrosso sono aumentati dell'1,1 per cento rispetto al mese di agosto. Queste sono le rilevazioni provvisorie rese note dall'Istat. Il tasso annuo di aumento è arrivato al 13 per cento.

Fatturato industriale aumentato: +11,8%

ROMA — Nei primi sette mesi di quest'anno il fatturato industriale è aumentato dell'11,8 per cento; per il mese di luglio, lo ha reso noto l'Istat.

Al ministero del Lavoro la vertenza bancari

ROMA — La vertenza dei bancari sul rinnovo del contratto finirà sul tavolo del ministro del Lavoro. L'incontro è fissato per domani dal sottosegretario Costa e vi parteciperanno i sindacati di categoria e i rappresentanti della Associazione. Intanto ieri sono repressi gli scioperi articolati dei lavoratori bancari aderenti alla FLB. Le azioni di protesta sono attuate dai dipendenti delle casse di risparmio e delle aziende di credito.

Vertenza gas-acque: 8 ore di sciopero

ROMA — Otto ore di sciopero sono state indette dai dipendenti delle aziende municipalizzate del gas e dell'acqua per il rinnovo del contratto di lavoro. I sindacati denunciano il comportamento del Cispel che in un recente comunicato ha annunciato, invece, la positiva conclusione della vertenza in atto. «Siamo, invece ai limiti della rottura», dicono i lavoratori.

Turismo nel Sud: convegno domani a Taormina

ROMA — Domani prenderà il via a Taormina il convegno della Assoturismo-Confercenti sul turismo nel Mezzogiorno. Vi parteciperanno il ministro per il Mezzogiorno Signorile, il presidente dell'Eni, esponenti del mondo cooperativo e bancario.



Nel Paese. Fra la gente.

Circa otto famiglie italiane su dieci usano almeno due prodotti MiraLanza e questo avviene da molto tempo.

Da più di due generazioni MiraLanza è radicata nella realtà domestica, nella vita quotidiana, vicina e simile alla gente.

Ha gli stessi valori, lo stesso modo di pensare, lo stesso modo di vedere i semplici e sereni

doveri di casa, le tenere necessità e la realtà minuta di tutti noi. Sì, la gente si fida molto di MiraLanza, come di una buona vicina.

Questo rapporto speciale e privilegiato è, in Italia, unico per intensità, dimensione e durata.

E' stato messo insieme, così fatti: scienza, ricerca tecnologica, serietà e rispetto per la consumatrice. **MIRA LANZA**